

Istituto Salesiano
S. Ambrogio
Milano



Don Vittorio Basile

Salesiano sacerdote

Sabato 26 giugno alle ore 21 a Caidate di Sumirago (VA)
don Vittorio Basile terminava la sua vita terrena.

La famiglia, il ricordo della mamma, l'oratorio di Taranto.

Don Vittorio era nato a Taranto nel 1942 e lì aveva trascorso un'infanzia familiare serena e ricca di affetti.

Proveniente da una famiglia umile e semplice, il papà Domenico era dedito al commercio e la mamma Martina casalinga, dentro ad un ricco sistema familiare con 4 fratelli e sorelle. Lui il decimo.

Anche da salesiano, aveva coltivato forti e radicati legami con i suoi parenti; tutti i suoi famigliari costituivano un importante riferimento per lui: si informava, si interessava, ne seguiva le vicissitudini con atteggiamento di costante affetto.

Alla morte della mamma, avvenuta nel 1982, scriveva ai fratelli: *“La mamma possedeva una grande sensibilità e generosità nei confronti di chi era più bisognoso di lei. Nessun povero è mai andato via, dopo aver bussato alla sua porta, senza essere stato confortato e aiutato. In me ha lasciato un profondo segno positivo il coraggio e l’amore disinteressato che mamma ha mostrato in alcune circostanze. È stata un modello per tutti noi che vogliamo essere fedeli ai suoi insegnamenti.*

La mamma ha voluto bene a noi suoi figli e per noi si è consumata”.

Egli conservava vivi i ricordi di infanzia e degli amici conosciuti da bambino. In occasione dell’obbedienza che gli affidava la direzione della casa salesiana di Taranto, sua città natale, scrive: *“L’Istituto Don Bosco di Taranto lo conosco bene. Da bambino andavo a vedere il cinema e a giocare. Il fondatore dell’opera, don Angelo Fidenzio, mi aveva battezzato. Ogni tanto, durante i brevi soggiorni estivi, da salesiano, vi andavo a ritrovare i miei amici di infanzia. È bello riscoprire le proprie radici perché lì è sbocciato il seme della mia vocazione, lì ho conosciuto e vissuto lo spirito oratoriano”.*

Milano 1960, a 18 anni Vittorio incontra don Plinio Gugiatti ispettore dei Salesiani della Lombardia/Emilia.

Don Vittorio raccontava volentieri come aveva conosciuto i Salesiani di Milano, dove la famiglia si era trasferita negli anni ‘60.

Frequentava l’oratorio della Parrocchia dei Ss. MM. Nabore e Felice e il parroco ne attestava la stima:

“Attesto tutta la buona condotta morale e cristiana del giovane Basiglio Vittorio fu Domenico, di questa parrocchia. Iscritto alle associazioni cattoliche parrocchiali, frequenta assiduamente l’oratorio, posso quindi attestare in bene e mi auguro in una ottima sua riuscita”.

Aveva sentito parlare di un oratorio salesiano in città e, perciò, era entrato nell’Istituto Salesiano di S. Ambrogio e aveva chiesto di parlare con qualcuno del suo futuro, forse della sua vocazione. Fu inviato dall’Ispettore don Plinio Gugiatti che ascoltò questo garzone immigrato dal Sud, ne rimase favorevolmente impressionato, si curò di lui e lo inviò all’aspirandato di Chiari. Vittorio aveva 18 anni quando entrò come aspirante a S. Bernardino; lì i superiori erano soliti affidargli incarichi di piccola responsabilità e lo trattavano da adulto. In due anni bruciò le tappe e nel 1962 iniziò il noviziato a Missaglia.

Nella sua domanda di ammissione così scriveva:

“4 Maggio ‘62

Reverendissimo Signor direttore Don Camillo Antonini, dopo lunga riflessione, dopo aver anche, in proposito, consultato il mio confessore ordinario, con animo trepidante, data la grandezza dell’ideale che mi sta innanzi, e completamente libero da pressioni esterne, io Vittorio Basile le inoltro domanda di ammissione al Noviziato di Missaglia, come chierico. Diversi sono gli anni che penso a questo primo passo che mi permette, se questa è la volontà del Signore, di sperare di entrare a far parte della grande famiglia salesiana, e, così, compiere del bene tra i giovani.

In questi due anni di aspirantato a San Bernardino poi, ho imparato, in particolar modo, a conoscere i salesiani; ad amarli e a sentirmi sempre più riconoscente per il gran bene che da essi ho ricevuto e che continuo a ricevere.

La ringrazio delle preghiere di cui ha voluto e vorrà farmi oggetto.

Le bacio la mano.

Devotissimo nel Signore”.

La risposta positiva all’ammissione delinea con chiarezza la sua personalità.

“Di salute buona, temperamento Buono, generoso ed equilibrato ha capacità intellettuali sufficienti e anche doti pratiche buone alimentate da uno spirito religioso”.

Così il 27 ottobre 1962 fece la sua vestizione, e il 16 agosto 1963 la sua prima professione religiosa.

Missaglia e Nave: grande lavoro spirituale per formare un carattere forte e laborioso.

L’anno di noviziato e i tre anni di studentato filosofico di Nave furono per lui un’autentica fucina. Lo testimoniano i tanti appunti del suo diario spirituale su cui registrava fedelmente e con puntualità i suoi impegni e i propositi per formarsi come bravo salesiano: un continuo lavoro sulla vita religiosa salesiana e di comunità, sul progresso spirituale, sulla severa osservanza dei propri doveri di studio e sull’applicazione per vincere le proprie fragilità caratteriali.

Nel diario, parla a se stesso: *“Non tanto bene, mio caro!”*. Oppure: *“Sei scarso, ti adagi troppo”*. O ancora: *“Anche oggi non sei encomiabile”*. Non

teme di chiamare i propri difetti per nome e di monitorarne l'evoluzione fino a correggerli.

Già negli anni di formazione emerge il suo carattere forte che, più avanti negli anni, rivolgendosi ad un suo superiore, così descrive: *“Io sono un tipo particolare e lotto, ogni giorno, per correggermi e modificarmi: mi infiammo per cose che non vedo corrette e non sono per niente diplomatico. Infatti non sono capace di nascondere segnali inequivocabili quando le cose non vanno a mio genio”*.

Nei giudizi degli anni di formazione emerge questa sua ricchezza e il suo carattere forte:

“spirito religioso buono, carattere suscettibile, portato a discutere coi compagni, ma docile”. Nel rinnovo dei voti lo si definisce *“... maturo, è pronto al sacrificio. Di pietà cosciente”*.

E prima della professione Perpetua il Consiglio, il 4 giugno 1969, così si esprime:

“elemento positivo, regolare ed esemplare, dotato di generosità. Capace di sacrificio, posato anche se talvolta per il suo temperamento si lascia trasportare a interventi forti. Il convivere coi giovanotti del pensionato lo hanno maturato, anche in una pietà sentita”.

Rinnovò i voti a Carisolo il 14 agosto 1966 e la Perpetua a Cison di Valmarino il 5 Agosto 1969. Anni molto ricchi a Nave, Montechierugolo dal 1966 al 1968 e l'anno successivo a Modena.

Diaconato/oratorio/economista a Parma. Anni di prova e zelo pastorale.

Trascorsi gli anni di tirocinio, Vittorio era destinato a frequentare la teologia a Verona-Saval. Ma nell'autunno del 1971 riceveva improvvisamente l'obbedienza per Parma, e il suo percorso subiva un brusco cambio dovendo sopperire ad un'emergenza dell'oratorio di quell'opera salesiana. La sfida si presentava proibitiva: una violenta contestazione nei confronti della Chiesa (anche locale) vedeva protagonisti i giovani oratoriani che, guidati dal loro sacerdote salesiano, avevano occupato il duomo chiedendo le dimissioni del vescovo. In seguito a questo episodio, il sacerdote dell'oratorio abbandonò il ministero e il salesiano che gli succedette (dopo un anno) fece altrettanto. Il salesiano chiamato a succedere ai due sacerdoti si sentì inadeguato ad affrontare tale situazione.

L'oratorio era sgarnito e allo sbando.

In questo turbolento contesto, don Vittorio fu chiamato a prendere in mano la situazione e a governarla. Con grande coraggio, determinazione e forza, sorretto dalla comunità, fece pulizia radicale delle frange contestatrici, assumendo una ferma posizione, nonostante insulti, vandalismi e minacce.

Fu una prova di grande carattere che metteva in luce di che tempra fosse l'uomo.

Il 26 maggio 1970 ricevette la tonsura e nel ricevere l'esorcizzato e accolto così scrive:

“Un altro traguardo volante si presenta sul percorso verso la meta del sacerdozio. Vi guardo con, penso giusta, trepidazione perché il signore, a mia confusione, mi concede di conoscere ogni giorno di più la mia pochezza, Ciò nonostante l'assumere, e questo in piena libertà e consapevolezza, un nuovo piccolo ufficio nella Chiesa, mi sarà Stimolo a pulire di più ciò che essa vuole cioè la santità di vita e l'operosità generosa e disinteressata al servizio dei fratelli”.

Nel giudizio di ammissione si scrive:

“Esemplare nell'osservanza della vita religiosa e delle pratiche di pietà, si rivela molto preoccupato e impegnato negli studi che frequenta regolarmente in seminario; non si perde in sciocchezze, ma lavora con spirito apostolico e Salesiano, anche i superiori del seminario sono bene impressionati dalle sue doti di equilibrio”.

A Parma venne ordinato diacono e nella domanda di ammissione scrive:

“Reverendissimo signor Direttore, è troppo poco dire che con animo trepidante mi permetto di fare domanda di ammissione al Sacro diaconato. Man mano che si avvicinano le grandi scadenze nel cammino verso il sacerdozio ministeriale, sento crescere in me un certo non so quale sentimento: parecchi miei limiti mi appaiono in tutta la loro dimensione. A guardare le cose con occhio puramente umano sarebbe, da parte mia, presunzione bell'e buona, voler accostarmi a un Sacramento così pieno di sollecitazioni di Fede.

Eppure insieme a questo senso del limite, ogni giorno, in varia misura, a seconda della mia interiore attitudine all'ascolto della voce dello spirito, faccio esperienza di grande e sempre crescente benevolenza e Misericordia del Signore. È questa felice esperienza che mi incoraggia e mi sostiene nel fare il passo che oggi con la presente esprimo la volontà di compiere. Le sarò infinitamente grato per l'aiuto che vorrà offrirmi, sia con il ricordo nella preghiera che con gli altri mezzi da lei ritenuti più idonei per una mia

Maggiore presa di coscienza umana e religiosa del ruolo che il Signore desidera che svolga nella chiesa e nella congregazione. Difatti, con l'aiuto di Dio, di Maria Santissima, di San Giovanni Bosco e di tutti i nostri Santi io desidero sempre porre la mia povera attività a beneficio di quanti la provvidenza vorrà farmi incontrare, per l'avvento del regno di Dio e la piena ed integrazione reciproca in esso.

Grazie sincere.

Con affetto”.

E nella domanda per l'ammissione all'Ordinazione così si esprime raccogliendo tutti i sentimenti che già aveva sparsi nel percorso formativo, quando giungevano le tappe più significative:

Rev.mo Signor Direttore,

mi pare molto bello e significativo, in questo periodo di Avvento, in cui, attraverso la meditazione e la preghiera riviviamo e riattualizziamo il Mistero dell'Incarnazione in un mondo tanto bisognoso di Salvezza, presentare domanda di ammissione al Sacro Ordine del Presbiterato.

Il mio pensiero e il mio desiderio da quando, per la prima volta, il Signore mi ha concesso il dono straordinario di sentire la Sua chiamata, è stato costantemente, pur nella sofferenza di alcuni periodi un po' difficili, orientato a questo momento.

È vero che riflettendo su me stesso, mi sento coprire da profondo rossore, perché mi scopro ricco di limiti e miserie tali da esclamare: “Allontanati da me, Signore, perché sono peccatore”.

La certezza però che il Signore è “fedele” e sa produrre e ricavare il bene anche con strumenti inadeguati, mi sostiene e mi incoraggia a persistere nella volontà di essere prete. Questo lo desidero vivamente.

La vicinanza materna della Vergine Santissima Immacolata, dalla quale invoco una sempre più docile disponibilità alla Parola e ai disegni di Dio sull'esempio della disponibilità Sua, mi è di stimolo a rinnovare ogni giorno l'impegno di fedeltà e di dedizione che si richiede da un prete.

Sento vicini, inoltre, e prego i nostri santi: D. Bosco, D. Rua, S. Francesco di Sales, Domenico Savio, ... È sulla pista da loro tracciata che io desidero impegnarmi e porre la mia azione come prete: prete salesiano a servizio e per la evangelizzazione dei più poveri.

Pregli, preghi tanto per me, Signor Direttore, e inviti, per cortesia, i confratelli a fare altrettanto perché i propositi di fede e di impegno nella carità, di oggi, siano sempre l'anima della mia esistenza.

Grazie !”.

E il 18 marzo 1973 venne ordinato sacerdote.

In occasione del 25° di sacerdozio, così commentava: *“Il 18 marzo 1973 per la imposizione delle mani del compianto Mons. Amilcare Pasini, nella veneranda chiesa di San Benedetto di Parma, presenti mia mamma, i miei fratelli e sorelle, i miei ragazzi e le ragazze degli oratori, tanti cari salesiani e amici, diventavo sacerdote.*

Da allora di acqua ne è passata sotto il ponte. Venticinque anni non sono tantissimi, ma neanche pochi. I momenti di gioia si sono incastonati alternativamente in momenti di sofferenza, di dolore. Con l'aiuto del Signore e della mia comunità ho dovuto affrontare inizialmente sfide, turbolenze e contestazioni per le quali non ero preparato, ma la grazia del Signore e la materna protezione di Maria Ausiliatrice mi hanno sorretto e guidato.

Ora però, come allora, non posso che gridare a tutti, col salmo 135, Ringraziate il Signore, egli è buono. Eterno sarà il suo amore per noi!”.

Nel giugno del 1971 si abilitò all'esercizio dell'arte ausiliaria/sanitaria di infermiere Generico a Verona. Il 12 novembre del 1976 la licenza in teologia, e dal 1976 al 1978 fece un biennio per Operatori di Pastorale Giovanile organizzato in sinergia fra CISM, LDC e FOM espressione del desiderio di rimanere continuamente “in formazione”.

Quando nel 1980 lasciò l'oratorio per assumere l'incarico di vicario e di economo dell'Opera, e quando poi nel 1988 lasciò definitivamente Parma per divenire Direttore della casa di Milano S. Domenico Savio, i giornali locali diedero ampio rilievo alle notizie, esprimendo rincrescimento per gli avvicendamenti, ma soprattutto riconoscendogli il grande merito di avere ricostruito l'oratorio e animato la comunità.

Così la Gazzetta di Parma il 13 settembre 1980: “Quando non ancora sacerdote, fu destinato quasi casualmente e “provvisoriamente” a Parma, l'oratorio salesiano si trovava in una situazione particolarmente drammatica: ora, dopo nove anni, è pieno di vita e di attività. Inseritosi anche pienamente nell'anima e nella vita del quartiere, divenuto poi sacerdote, don Vittorio ha speso con generosità e sacrificio questi nove anni per rivitalizzare l'oratorio, non solo nelle strutture esterne e nelle attività (basti pensare alle varie feste organizzate, ai soggiorni a Vigo di Fassa), ma soprattutto in quello che è lo scopo fondamentale dell'oratorio secondo Don Bosco: la formazione umana e cristiana dei ragazzi e dei giovani”.

Direttore e delegato ex allievi.

Dal 1988 al 1993 don Vittorio è chiamato alla direzione della casa di Milano S. Domenico Savio.

Si inserisce subito nell'animazione degli universitari (sempre più di un centinaio), ma mantiene il suo sguardo di predilezione verso l'oratorio parrocchiale che ricostruisce con grande dispendio di energie e sacrifici. Assume anche l'incarico di Delegato ispettoriale degli ex-allievi. Descrive così la missione che affida agli ex-allievi: "Amare, educare, agire nel mondo, promuovere i valori più nobili, col cuore di don Bosco, è la missione dell'ex-allievo, oggi più di ieri". Si dedica con slancio alla loro formazione. Scrive: "Si rende indispensabile una personale formazione permanente che tenga viva in ciascuno la preoccupazione di don Bosco: portare a Cristo; salvare i giovani dalla perdizione eterna. Per don Bosco non c'è promozione della persona, se non c'è emancipazione dalla prima e fondamentale schiavitù che è il male, il peccato".

Uno storico presidente degli ex-allievi di Parma ebbe a scrivere: "Senza l'attività e l'aiuto di don Vittorio i nostri convegni non riuscirebbero. Senza don Vittorio, organizzatore impareggiabile e pronto a tutti i ruoli con semplicità e amore salesiano, ci troveremmo nei guai. Grazie per l'amore concreto che manifesta per gli ex-allievi".

Direzione delle case salesiane di Taranto e Lecce.

Mancava un anno alla scadenza del suo mandato di direttore a Milano Via Rovigno, quando viene inviato dal Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, a Taranto, sua città natale e luogo della sua infanzia. Scriveva: "C'è tanta sofferenza per il distacco da tanti amici e da una consuetudine di vita lunga quasi un quarantennio nell'ispettoria lombarda. Nonostante questo... E Taranto sia!".

Dopo solo due anni, i superiori lo inviano a dirigere la casa di Lecce che stava attraversando un logorante e lungo periodo di crisi, specialmente economica dovuta alla mancanza di finanziamenti per la Formazione Professionale regionale. Situazioni tese e rapporti conflittuali con i dipendenti, mancanza assoluta di risorse economiche, snervante e inconcludente burocrazia... insomma una via senza uscita.

In questo contesto di mancanza di chiarezza e prospettiva, don Vittorio è molto provato e rinuncia al mandato rientrando in Ispettorìa.

Lugano.

Dal 1997 al 2006 don Vittorio esercita l'incarico di economo nell'Istituto Elvetico di Lugano, dove mette a servizio dell'opera la sua esperienza in campo amministrativo ed economico, il suo spirito pratico guidato dal buon senso del padre di famiglia. Chi ha lavorato con lui testimonia che l'economista non stava tanto in ufficio, quando – appena poteva – lo trovavi in cortile o dove erano i ragazzi, perché, dopo l'obbedienza di direttore, aveva voluto tornare “in cortile”, come in oratorio.

Si impegnava perché lo stile di famiglia, di affetto e di stima fosse vissuto anche all'interno della comunità salesiana nella quotidianità e fatica di ogni giorno.

Amava l'amicizia, la relazione, la condivisione, la festa. Talvolta, di fronte alla superficialità dei rapporti sbottava: “Perbacco! (usava spesso questa espressione) diciamo di essere casa e predichiamo lo spirito di famiglia. Dobbiamo viverlo!”.

Per questo praticava e coltivava atteggiamenti accoglienti e cordiali con tutti e nei tanti anni in cui è stato economo nelle varie case salesiane ci teneva a “far star bene” i confratelli e i ragazzi.

Spirito e atteggiamento che cercava di realizzare anche con gli ex-allievi durante il periodo in cui fu delegato.

Milano: ministero e collaboratore parrocchiale.

Nel 2006 don Vittorio approda alla sua ultima casa salesiana come collaboratore parrocchiale della Parrocchia di S. Agostino. Qui è apprezzato per il suo ministero specie nel sacramento della Riconciliazione, per il contatto accogliente e premuroso con la gente, per l'attenzione ai poveri e agli ultimi.

Ma dedica anche le sue energie a servizio dei più piccoli in quanto l'ultimo suo apostolato lo vede impegnato come catechista della Scuola Primaria. È davvero un'immagine bella quella di don Vittorio che intrattiene i piccoli, scherza con loro raccontando storielle edificanti e i “colmi”: si è fatto piccolo tra i piccoli.

La sua presenza in mezzo ai bambini era sempre motivo di festa, di gioia, di ottimismo e di canto. Viveva così lo spirito salesiano, condividendo le gioie semplici dei bambini.

Gli ultimi anni sono stati segnati da una malattia aggressiva e degenerativa, il Parkinson che lo ha provato duramente e lentamente debilitato nel fisico e nel morale.

Dopo aver trascorso qualche anno nella nostra casa Don Quadrio ad Arese, da gennaio 2021 si trovava nella struttura di Caidate di Sumirago dove è deceduto il 26 giugno.

Padre della misericordia e Dio di ogni consolazione che trasformi l'ombra della morte in aurora di vita, ti preghiamo per il nostro fratello Vittorio che torna a Te, sorgente della vita. Accogli le sue buone opere, perdona i suoi peccati, donagli di contemplare il tuo volto, ricongiungilo alla beatitudine dei santi, degli amici e dei famigliari. Amen.

*La Comunità Salesiana
di Milano Sant' Ambrogio*

Dati per il necrologio:

Don Vittorio Basile
Salesiano sacerdote

Nato a Taranto il 9 luglio 1942,
Morto a Sumirago (VA) il 26 giugno 2021 a 79 anni di età,
58 di professione religiosa e 48 di sacerdozio.